

Gocce di Armonia

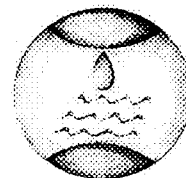
[Http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia](http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia)



Anno X - N° 79

Novembre 2005

E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Il mondo non gira intorno a noi

Sono passati pochi giorni dal rientro in Italia dopo l'esperienza del campo di Colombo ed ancora i ricordi, le emozioni, i pensieri sono così vividi che pare quasi di essere ancora lì.

In sette ci siamo fermati a Colombo ad aiutare (ma forse è un po' pretenzioso) Padre Michele Catalano che da oltre sessant'anni è missionario in quella città, a disposizione dei più poveri, dei sofferenti, dei più umili, dei dimenticati. "Shanti" - Pace -, il suo centro per l'animazione comunitaria, opera in 12 punti dislocati in 22 zone di Colombo. Si prende cura dell'educazione dei più piccoli con sette scuole materne, di adozioni a distanza, di assistenza agli anziani e agli handicappati, di formazione tecnica con corsi di cucito, fotografia, dattilografia, di sanità, di nutrizione con refezione per 250 denutriti ed infine di ricostruzione con 75 case costruite e 165 in progetto. C'è tanto Amore in Padre Catalano, c'è l'Amore (quello con la A maiuscola) per Dio, l'amore come legge suprema dell'essere, nella consapevolezza che "senza legge dell'Amore qualunque legge esterna non servirebbe a nulla". L'Amore quello più nobile che nasce dal cuore per ritornarvi, quello che dà senza aspettarsi nulla in cambio. C'è l'Amore solidale, non dal di fuori, non dall'alto, ma insieme alla gente, come popolo, nella sua sofferenza. Amore, per usare le Sue parole, che si fa servizio nel dialogo, compartecipazione, comunione, nella convinzione che così si annunzia e si fa il regno di Dio, la Chiesa si fa segno e sostegno di comunione Universale; ed è forse nell'Amore che si trova il significato vero di questa esperienza dalle mille sfaccettature, fatta di duro lavoro di ricostruzione nelle baraccopoli di Moratowa, appena fuori Colombo, dove Shanti sta realizzando i progetti di ricostruzione, sotto il sole cocente, con i mezzi tecnologici più all'avanguardia presenti in loco: pala, piccone e carriola, in mezzo alla miseria, ai detriti, alla desolazione portate da un mare amico-nemico che dava e da il sostentamento quotidiano, e nelle scuole che faresti fatica a riconoscere tali se non fosse per quei pochi banchi di legno e le panche giallo limone e quei bambini, di tutte le età, con gli occhi

neri, curiosi, intensi, vibranti di vita, che ti chiamano "teacher" e stanno lì scalpitanti ad aspettare l'inizio della lezione d'inglese. L'ingiustizia sociale è purtroppo una costante del nostro mondo, è ovunque e lì è così tangibile

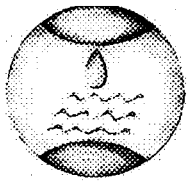
e così sfacciata da fare male fisicamente. Queste persone, dai volti sorridenti e all'apparenza sereni, hanno perso tutto sotto un'onda che ha spazzato via quel poco che avevano, lasciandoli, a volte, in condizioni al limite dell'umano in un clima di calma apparente che spesso sfocia in violenza inaudita. Ma quest'onda non ha tolto loro la voglia di regalare un sorriso a noi stranieri - ma non estranei - un sorriso che dalle labbra arriva dritto al cuore passando dagli occhi, avvolgendoti con lo stesso tepore di un caldo vento estivo. Se c'è una lezione che si impara da una esperienza del genere è che il mondo non gira attorno a noi, ma noi tutti siamo parte di un disegno più grande che va oltre il nostro essere uomini, A volte è difficile intravederne i contorni ed è allora che ci si affida alla fede, a quella consapevolezza che un Padre vuole solo il meglio

per i suoi figli. Ecco che allora anche la tragedia, la sofferenza, assumono un significato diverso e lo Tsunami terribile si trasforma nello Tsunami del cuore, in quella manifestazione di solidarietà a cui raramente si era assistito in precedenza. Ecco che allora il nostro essere lì si trasforma da filantropia a carità cristiana, nella consapevolezza che non potremo cambiare il mondo ma almeno gettare un seme, un seme di speranza, di amore, di accoglienza intesa come fare spazio in noi per l'altro, andando oltre la nostra diffidenza, oltre il nostro pregiudizio, oltre le diversità, un seme che abbia in sé l'essenza del popolo, un popolo unico al di là dei confini della razza, dell'etnia, della tradizione della religione, un popolo unito nella fede e la cui linfa vitale sia l'Amore. Perché un mondo migliore è possibile.

Love

Cristiana Mazzocchi

P.S.: Spero di riuscire a portare questa esperienza nel mio vivere quotidiano.



È stata una scuola di vita

Sono tornata con il cuore caldo e anche più grande...l'esperienza vissuta a Colombo in Sri Lanka mi ha lasciato un sorriso che rimarrà indelebile...lo stesso ricevuto da tante persone incontrate!! È stata una scuola di vita che mi ha permesso di conoscere meglio la mia persona...il lavoro è stato duro perché, se pur passati otto mesi, il paesaggio si presenta catastrofico e la ricostruzione procede a singhiozzi...ma la gioia di poter condividere la fatica e di vedere accesa la speranza di una rinascita superava la stanchezza fisica. L'accoglienza a braccia aperte a differenza della semplice tolleranza è ciò che ho appreso subito...La cultura cingalese dista miglia e miglia da quella occidentale e nella diversità c'è stato spazio per l'Amore che si esprime in piccoli gesti, risate, sguardi che ti fanno sentire parte di un solo progetto. La profonda fede di Padre Catalano, un uomo innamorato della vita e di Dio, convive dolcemente con la fede locale che è buddista, induista, musulmana e la sua gioia ci è arrivata dritta al cuore...crepandolo!!!! Il gruppo di persone con cui ho condiviso questa esperienza sono diventate con il tempo la mia piccola famiglia...La condivisione non sempre è stata semplice ma il "senso" di ciò che eravamo e di quello che stavamo vivendo ci ha permesso di andare oltre e di rimanere in armonia!!! Un mondo migliore è possibile se si incomincia a pensare all'altro come ad un fratello diverso, lontano... ma che è una parte di noi stessi...

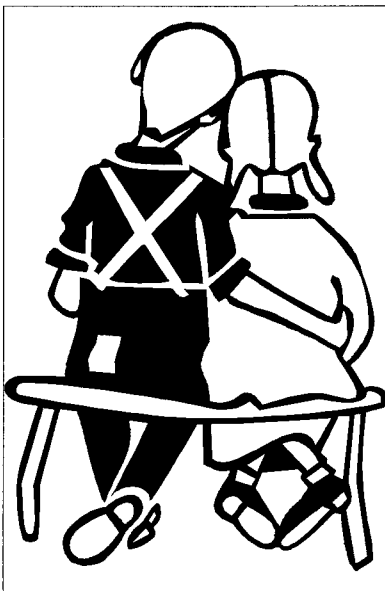
Francesca D'Iseppi

Tanta voglia di vivere la vita

C'era una volta una ragazza con tanti sogni, e progetti fantastici, con la fiducia dei vent'anni, che aveva già un lavoro e un fidanzato, e pensava di costruirsi una famiglia bellissima, piena d'Amore, con una casetta, piena di fiori e musica. Pensava che la vita fosse tutta lì...semplice. Ma non è stato così!

C'è stato l'inferno: poco paradiso e tanta sofferenza, ma qualcosa ha imparato...e sta imparando, sbagliando e facendo bene. Sono tentativi ma sicuramente ancora con tanta voglia di vivere la vita, con il desiderio di dare ancora energia, un sorriso, una parola di consolazione a tutti.

Dunque la sofferenza, questo grande mistero. Era disperata ed a un certo punto era come essere in un buco nero e profondo senza sapere come uscirne e salvarsi. La vita spezzata. Si sentiva vecchia e inutile a soli quarant'anni e un grande dolore la faceva continuamente piangere. Si sentiva abbandonata e sola, senza soluzioni. Per tanti anni si è sentita schiacciata da un forte peso, annullata nell'amore e nella dedizione di un uomo che amava più della sua vita, ma, per lui, lei non esisteva, si sentiva trasparente come se



non contasse più nulla, e questo la faceva impazzire. Non poteva sopportare di non sentirsi amata...NON SI SENTIVA AMATA e, fin da bambina, ne aveva un bisogno estremo. Purtroppo lui non aveva gli strumenti per darle Amore, comprensione, comunicazione intima, insomma tutto quello che si aspetta da un marito, perché nessuno gli aveva insegnato ad Amare.

Con grande fatica e sforzi enormi lei ha capito che non poteva pretendere di farsi Amare ma doveva imparare a volersi bene da sola. In lei c'era la forza della sopravvivenza, sentiva che doveva salvarsi per non morire (non aveva autostima). Ha trovato molte strade e persone che l'hanno aiutata. La sua volontà è stata determinante. La voglia di essere ancora felice e AMARE LA VITA è sempre stata forte; sotto c'era la donna forte e piena di risorse. E ce l'ha fatta! Ora la vita le sorride.

Quando è guarita dal dolore ed ha cominciato A PERDONARE per trovare la pace interiore, allora è arrivato un altro Amore, quello che ha sognato per tutta la vita.

È completamente felice e sa che tutto questo è arrivato perché se l'è meritato e conquistato.

Personalmente penso che ognuno di noi...ognuno di voi, con la sua storia possa trovare dentro di sé la forza dettata dall'Amore per se stesso. Credere che siamo BRAVI E SPECIALI, è molto importante. Alcune situazioni difficili, o persone che vogliono manipolarci, possono renderci deboli, ma sono solo momenti della vita che siamo in grado di superare bene, basta pensare positivo.

Auguro a voi tutti, dal profondo del cuore, una buona guarigione perché sentirsi deboli e feriti, è come una malattia da cui si esce sicuramente...è solo questione di tempo e volontà.

Le cose funzionano se cambiamo noi profondamente. Dobbiamo impegnarci a imparare le lezioni della vita e anche le altre persone si accorgeranno che siamo più disponibili e sereni e ci verranno incontro.

È migliorato il rapporto con mia figlia, che ora ha 32 anni e una bella famiglia. E poche volte l'ho vista triste. È sempre col sorriso e serena. Mi piace pensare che un po' di merito è anche mio, ma forse è proprio un suo pregio.

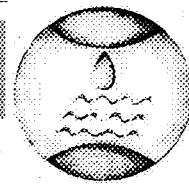
Ora, io e lei, ci capiamo al volo, ma per raggiungere questo ho lavorato sodo. Non è sempre stato così, sono dovuta cambiare io, rendere più elastico il mio cervello...ma lei ha dovuto crescere in fretta: sono arrivate le cose brutte, le ha combattute o accettate. Sono sempre stata fiera di lei. Imparo ogni giorno dal suo equilibrio perché non sempre siamo mamme...talvolta diventiamo figlie.

In me c'è sempre musica, questa carica che ho di fare mille cose belle e la fiducia che qualunque cosa accada, la vita è qui per me e mi abbandonerò tra le sue braccia. Quando mi sveglio mi dico: «Cos'è che potrei fare oggi per rendermi felice?» La risposta arriva da sola. Può essere solo una piccola cosa che desidero.

Viva la Vita...vi voglio bene e vi abbraccio

M.D.R.

Un uomo senza desideri



Si resta a bocca aperta davanti a questa favola atipica diventata un libro ("Un uomo senza desideri", ed. Siz, 20 euro). Atipica perché qui si narra una vicenda reale e incredibilmente vicina a noi, e nulla è stato lasciato alla fantasia. Una "fiaba vera" dunque, che nel suo svolgersi quotidiano ha avuto due testimoni che ne sono diventati i narratori e che così facendo ne hanno decretato la sublimazione dalla vita taciuta al racconto: un medico armato solo di incredulità e di penna, e suo fratello, fotografo famoso, che ha congelato nei suoi scatti i colori e le forme di questa vicenda, consentendoci di osservare la natura antica e la linea scarna, come scolpita, dell'"eroe", un protagonista senza nome che negli anni '60 ha deciso di salutare il mondo, chiudendosi nel suo eremo di campi (un ettaro da coltivare e gli altri due e mezzo lasciati alla natura), e di bastare a se stesso, fino all'ultimo respiro. Esalato in un giorno del 2004.

Solo i narratori hanno nome e cognome, sono Ignazio e Fulvio Roiter, il dottore (endocrinologo all'ospedale di Treviso) e il fotografo veneziano di fama mondiale. Per il resto bisogna accettare di non sapere dove la storia è accaduta, dimenticare la cartina geografica e non cercare nessuna identità: «È la promessa che abbiamo fatto alla famiglia del nostro personaggio. Non cercano notorietà, abbiamo scelto di pubblicare la sua storia solo mantenendo fede a questa clausola», spiegano i due autori. «Un posto vale l'altro, chi legge deve sapere solo una cosa: tutto questo è avvenuto davvero e a due passi da noi, in un angolo del nostro Nordest. Sono l'incredibilità della vicenda, la sua vicinanza temporale e geografica a contare. Noi non volevamo ferirlo con una rinomanza che lo avrebbe schiacciato e, per non correre rischi abbiamo deciso di pubblicare il libro solo a un anno dalla sua morte», chiarisce Fulvio Roiter. E allora, basti solo prendere atto che siamo a due passi da Venezia, in quel territorio ora invaso da capannoni e villette a schiera, con i campi un tempo coltivati e ora sempre più abbandonati a se stessi, in attesa che il piano regolatore dica sì, che anche lì si può costruire. E qui che

quest'uomo ha fatto la sua straordinaria scelta di vita. E allora si può iniziare a sfogliare il libro, soffermarsi su foto e parole: «Ne siamo venuti a conoscenza e ci siamo arresi alla volontà di sapere», inizia così "Un uomo senza desideri", con la descrizione dell'entrata nel "luogo altro" che i due fratelli Roiter, per caso, un giorno di alcuni anni fa hanno varcato.

La strada trafficata correva vicina ed era indifferente a quello che succedeva oltre un grande fossato (quasi come quello dei castelli, scavato a difesa della roccaforte), dove il tempo era congelato. Lì sopravviveva l'archetipo di un mondo contadino che la modernità ha ormai spazzato via; al di là dell'acqua, tra un doppio filare di tumuli di legna, disposti ad arte, la casa di mattoni (intoccata superstita di quei rustici antichi che – se sopravvissuti alle ruspe – sottoposti a restauri accurati sono diventati ormai altro da sé). Senza acqua corrente, senza luce elettrica, senza riscaldamento. Senza soldi, senza mai firmare un documento, senza un conto in banca. Senza essere nemmeno povero, però.

La sua era la "rigorosa autarchia" di "una mente ben organizzata", una laboriosa clausura che è diventata scelta di vita: "povero eppure ricco, perché ha saputo trarre dal poco il molto, il tutto per vivere in salute e dignità", recita la prefazione. Il sogno dell'americano Henry David Thoreau (che per due anni si "autoesiliò" – era il 1845 – sul lago di Walden per sperimentare che l'uomo moderno potesse vivere con i propri mezzi, a stretto contatto con la natura) lui lo ha incarnato davvero, però senza alcuna stratificazione intellettuale e senza compromessi. Ha scelto (per una delusione d'amore, spiegano certi parenti, per una attitudine innata, dicono altri) di stare con la sua terra chiuso in un "involucro di solitudine", in una quotidianità fitta di azioni essenziali per la sopravvivenza: la cura competente delle coltivazioni, la perizia del costruirsi attrezzi e mobili, nel cucirsi e ricucirsi i vestiti.

Fulvio Roiter ha scattato le sue foto non appena l'uomo gli si è parato d'avanti: «È stata una grande emozione – ricorda – era scalzo, vestito con una tunica chiaramente fatta da

lui, la barba ben curata, il fisico asciutto, ci ha guardato tra gli alberi». Nel libro, l'immagine non arriva subito. Bisogna prima passare attraverso il folto del terreno lasciato a bosco, poi soffermarsi sui "tumuli", quindi osservare la casa dai mattoni sbrecciati, i cenci stesi ad una corda, il pozzo con il secchio. Infine lui: «il passo veloce, a piedi nudi, sicuro. È vestito di cenci che la sua eleganza naturale fa sembrare pelli», scrive Ignazio Roiter, che ripensando a quei momenti spiega di essersi volutamente spogliato del suo ruolo di medico: «Non volevo avere nessun approccio scientifico, non ero lì per studiare un caso clinico, quello di un uomo che nutrendosi solo di fagioli, farina di mais, patate, verze e alcuni frutti, è riuscito a sopravvivere per quarant'anni in buona salute. Non volevo nemmeno giudicare, farmi condizionare dalle voci di paese che parlavano del "matto". E quando lo vedemmo, comparire tra le foglie, capimmo: era come misurarci con una realtà inconcepibile, ma era anche come vederci in uno specchio, vedere quello che tutti noi siamo stati alle origini e che non saremmo più».

Come è finita? Arrivò l'estate del 2003. Cento giorni senza pioggia. I raccolti persi, bruciati dalla siccità. Il grande fossato ormai asciutto. Poche le provviste rimaste. Nessun aiuto esterno venne accettato. Il 17 febbraio 2004 lo trovarono con la testa sui due sassi che usava come cuscino. Scelse di morire in una estrema identificazione con la sua terra. Quella terra ora non esiste più, su quei tre ettari e mezzo che in quarant'anni erano stati restituiti alla natura autoctona (rosa canina, noci, nocciolo, pruno, ciliegio, pesco, melo cotogno) è passata la ruspa. E la "fiaba vera" si è chiusa per sempre.

Giulietta Raccanelli
Tratto da "Il Gazzettino"
dell'8 ottobre 2005.

